

Martedì 24 agosto 1999

BARDI Iniziatò il procedimento di beatificazione di Margherita Antoniazzi, vissuta nel '600

La Devota sotto processo

BARDI - «Nel nome di Dio amen. Giuro di comere fedelmente l'incarico che mi è stato affidato». Sono le prime parole della formula di giuramento che ha aperto il processo di beatificazione di Margherita Antoniazzi. L'hanno pronunciato in successione il vescovo di Piacenza-obbio monsignor Luciano Monari; il delegato vescovile monsignor Paolo Troppi; il promotore di giustizia Mario Poggi, difensore del vincolo al tribunale ecclesiastico regionale; il notaio attuario monsignor Marco Villa; il sostituto monsignor Domenico Ponzini. Monsignor Eraldo Carpanese, a rivestito il ruolo di notaio della sessione, leggendo e sottoscrivendo il verbale.

Nella chiesa di san Francesco, eretta a Bardi per volere dei Principi Pandi nel tempo in cui visse la Devota della Costa, una folla straripante ha assistito all'apertura di un processo di beatificazione. Come nel giorno del funerale dell'Antoniazzi, celebrato nel maggio 1665, così la gente è arrivata da molti paesi della Valceno e dal piacentino. I cori parrocchiali di Bardi, Costasemianina e Grezzo hanno cantato insieme la «Vita della Devota», musicata da un anonimo.

Già nel 1618 e nel 1620, i vescovi Claudio Rangoni e Giovanni Linati istruirono un'inchiesta diocesana per vagliare gli elementi



Sopra una fase della giornata che ha segnato l'avvio del processo di beatificazione di Margherita Antoniazzi (in alto a destra). A fianco i pellegrini, guidati da Luigi Grazioli, che hanno intrapreso il cammino di quarantasette chilometri, dal monastero di Bobbio (nel Piacentino) a Caberra, per rendere omaggio alla Devota.



di santità di Margherita Antoniazzi. Nel 1630, alla vigilia della peste descritta da Manzoni, il collegio dei notai di Bardi autentificò i testi delle due fasi del processo, un volume di 193 fogli conservato nell'archivio parrocchiale, ma la morte di Linati e l'infuriare della peste ne impedirono la continuazione. Questo documento, a distanza di quattrocento anni, conserva un valore storico importante e rap-

presenta la fonte su cui poggia l'odierna causa.

Il vescovo Monari ha puntualizzato il significato biblico della santità, al quale la Chiesa deve tendere sempre. «La santità viene da Dio, il quale ha scelto e chiamato un popolo perché riflettesse la sua santità. Fare memoria dei santi significa ricordare le opere che Dio ha compiuto, vuoi dire imprimere la santità nella storia. Questo avvenimento

ci interessa perché la comunità bardigiana, piacentina e bobbiese diventa santa».

Ottimista è don Eraldo Carpanese, coparrocchio insieme a don Dante Concaro e don Virgilio Zuffada dell'unità pastorale di Bardi: «E' importante che la comunità senta come propria questa causa. Se la santità che sembra aver

animato la vita della Devota serve ad avvicinarci allo spirito cristiano i suoi concittadini, allora il processo di beatificazione è un fatto positivo». Don Mario Poggi, la voce corrente in questa vicenda, prima di raggiungere la casa parrocchiale dove sono stati ascoltati i primi testimoni, ha ammes-